**Natale del Signore – Santa Messa della Notte**

**Duomo di Pavia – sabato 25 dicembre 2021**

Carissimi fratelli e sorelle,

Ci siamo raccolti nel cuore di questa santa notte per rivivere lo stupore e la gioia che hanno sperimentato, prima Giuseppe e Maria e poi i pastori, in quella notte in cui è nato Gesù, l’atteso messia d’Israele, il salvatore venuto per tutti. Ed è bello che il buio della notte sia attraversato dalla luce - la luce delle nostre chiese e delle nostre case, illuminate a festa, la luce delle candele sugli altari e sulle mense delle nostre famiglie – per esprimere visibilmente che non siamo destinati a essere vinti e inghiottiti dalle tenebre.

Ascoltiamo la parola del profeta Isaia, che quasi otto secoli prima di Cristo, descrive ciò che è iniziato ad accadere nella notte di Betlemme: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (Is 9,1-2).

Il popolo d’Israele, quando Gesù è nato, camminava nelle tenebre, era oppresso dalla potenza straniera di Roma e tanti suoi figli conducevano una vita faticosa, di stenti, di miseria: poteva sembrare che Dio avesse dimenticato il suo popolo, come in altri periodi sofferti della sua storia.

Ebbene, carissimi amici, anche noi siamo un popolo che cammina nelle tenebre, e sentiamo a volte, in noi e intorno a noi, crescere il buio che può assumere volti differenti: è il buio della sofferenza e di una malattia che improvvisamente travolge la vita di persone e famiglie, è il buio della solitudine e del vuoto che purtroppo vivono molti anziani, nelle loro case e nelle strutture di accoglienza, è il buio della paura e della mancanza di speranza, che possono abitare il cuore di adolescenti, sempre più fragili e annoiati, e di giovani confusi e incerti, quasi tentati di ritirarsi dalla vita, di non sognare più di mettere su famiglia e di avere figli, pieni di timori sul futuro, è il buio di uomini e donne, magari “realizzati” e ben sistemati, che avvertono la domanda drammatica di un significato grande e positivo, e si ritrovano già “invecchiati” nel cuore.

Ecco, fratelli e sorelle, per tutti coloro che sentono il buio in loro e attorno a loro, e che tuttavia non si arrendono al buio, non soffocano il desiderio sempre insorgente e ineliminabile di vita che è la “stoffa” del nostro cuore, inquieto e sempre alla ricerca, in questa notte risuona un annuncio di speranza: c’è una luce che avanza nelle tenebre e che le tenebre non riescono a vincere, ad annullare! È una luce, direbbe il santo inglese John Henry Newman, “gentile” che non s’impone, come un sole accecante, è una luce che si fa strada nella storia degli uomini e nelle vie, dritte o tortuose, della nostra esistenza, è una luce che si manifesta nel volto di un bambino appena nato, nella fragilità e nella delicatezza della sua carne. Così il profeta intravede questo bambino che nel suo nome porta il mistero della presenza di Dio tra noi, perché è l’Emmanuele, il Dio con noi: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (Is 9,5).

Sono titoli che trascendono il piano della regalità umana e già evocano la realtà unica di Cristo, il Figlio dell’Eterno Padre che nel grembo verginale di Maria ha assunto la nostra umanità, si è fatto davvero uomo tra noi e per noi. Per questo motivo, in questa notte, con i pastori ci avviciniamo alla mangiatoia nella quale la madre ha deposto il bimbo, avvolto in teneri panni, e accogliamo l’invito che ci rivolge la Chiesa, di generazione in generazione: «Cristo è nato per noi: venite adoriamo!»

In questa notte, la grande luce, annunciata da Isaia, ha avvolto dei semplici pastori, che vegliavano, facendo la guardia al loro gregge; avvolti da questa luce, pieni di timore e di stupore, hanno ascoltato il lieto annuncio, l’evangelo che risuona in ogni chiesa, in ogni angolo del mondo: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,10-12).

Carissimi fratelli e sorelle, chi si è accorto del dono di questo bambino? Chi oggi veramente se ne accorge? Chi ha potuto iniziare a partecipare della gioia di quella nascita e di quella presenza? Chi oggi realmente si rallegra del Natale di Cristo? Chi vive la gioia del Salvatore presente, come una grande gioia, capace di attraversare le nubi del dolore e di fare compagnia al nostro cuore, anche nei giorni della prova e della sofferenza, venati di ansia e di paure, o nei giorni grigi e un po’ tutti uguali delle giornate in cui sembra non accadere nulla?

In quella notte gli unici testimoni, illuminati dal messaggio che proveniva da Dio, sono stati i pastori, accanto a Maria e a Giuseppe; poi verranno i magi, e in seguito Simeone e Anna.

Gesù è una presenza nella nostra carne, che solo lentamente, con discrezione, si fa conoscere, mentre cresce, diventando un bambino, un ragazzo, un giovane uomo, fino a iniziare la sua missione, percorrendo le strade polverose della Galilea e poi della Giudea, di villaggio in villaggio.

Così, dopo i testimoni degli inizi umili di Cristo, a Betlemme e nella vita quotidiana e normale nei lungi anni di Nazaret, altri uomini e donne incontreranno Gesù, saranno attratti dall’evidenza di bene e di verità delle sue parole, dei suoi gesti, della sua umanità trasparente del mistero.

In questo modo, la “grande luce” la “gioia grande” della notte di Betlemme si faranno strada nei cuori, fino a noi che siamo venuti qui, in questa notte, per accogliere il Dio fatto bambino!

Anche oggi “la grande luce” intravista da Isaia, la “gioia grande” annunciata dall’angelo si offrono a noi attraverso un segno nella nostra carne: duemila anni fa era la carne di quel bimbo, contemplato con amore e stupore dagli occhi sgranati dei pastori, era il volto di quel giovane uomo, l’ebreo Gesù di Nazaret, che abbracciava le persone con uno sguardo profondo e intenso, capace di conquistare i cuori nella libertà.

Oggi, carissimi amici, è la stessa presenza del Dio divenuto compagnia fedele nel cammino della nostra vita che traspare nell’umanità cambiata, resa più pura e più lieta, più appassionata e più vera, dei suoi testimoni e dei suoi amici: è la schiera infinita dei santi, con o senza aureola, è il dono di fratelli e sorelle nella fede, di amici che Dio mette sulla nostra strada nei quali si rende evidente l’opera di un Altro, la bellezza di Gesù che trasfigura tutto l’umano. Dentro la grande compagnia ecclesiale, nella concretezza umile della comunità cristiana, se abbiamo gli occhi aperti e il cuore disponibile, come i pastori, come i primi discepoli che hanno incontrato e seguito Cristo, possiamo anche noi vivere l’oggi di questa Presenza e di questo incontro, e lasciarci toccare e muovere dalla “luce gentile” di Cristo, che si riflette nello sguardo e nel volto di chi lo ama e lo segue.

Questo, carissimi fratelli e sorelle, è il Natale: la gioia e la grazia di riconoscere, nella fragilità della carne, una Presenza che, con discrezione e tenerezza, bussa oggi alla nostra porta, come in quella notte hanno bussato alle porte chiuse Maria e Giuseppe, e chiede solo di essere accolta e ospitata.

«Ecco vi annuncio una grande gioia: oggi, è nato per voi il Salvatore. Venite adoriamo!». Amen.